

Lo Stato fuorilegge di Israele, parte I

Dal 1948 Israele ha accumulato un lungo elenco di aggressioni militari, violazioni di diritti umani e crimini di guerra.

[Al Jazeera](#) 20 agosto, 2014



[Richard Falk](#)

Richard Falk è Albert G. Milbank Professore Emerito di Diritto Internazionale all'Università di Princeton e ricercatore presso il Centro Orfalea di Studi Globali. E' anche stato relatore speciale per le Nazioni Unite sui diritti umani dei palestinesi.



[Akbar Ganji](#)

Akbar Ganji è uno dei più importanti dissidenti politici iraniani ed ha ricevuto più di una dozzina di premi per i diritti umani per il suo lavoro. In carcere in Iran fino al 2006, è autore del volume *The Road of Democracy in Iran* (la strada della democrazia in Iran), che delinea una strategia per una transizione non violenta alla democrazia in Iran.

Israele è diventato uno Stato fuorilegge. John Rawls, nel suo libro *The Law of Peoples* [La legge dei popoli] definisce Stato fuorilegge lo Stato che viola in modo sistematico i principi universali dei diritti umani ed aggredisce altre nazioni. Israele è colpevole di tali reiterate violazioni, come anche di parecchie massicce azioni di aggressione, per cui è ragionevole e responsabile identificarlo come Stato fuorilegge.

Aggressioni militari di Israele contro altri paesi

Lo Stato di Israele è nato nel 1948. La Risoluzione 181 dell'Assemblea Generale delle Nazioni Unite è ampiamente considerata la base legale più solida per la fondazione dello Stato di Israele. A quella data ai palestinesi fu riconosciuto il 45% della Palestina storica, mentre il 54% fu attribuito ad Israele, e l'1% venne qualificato come zona speciale destinata alla città di Gerusalemme, sotto controllo internazionale.

Dopo la Guerra del 1948 contro i vicini Stati arabi, le annessioni di territori da parte di Israele ridussero l'area palestinese al solo 22%. Nella guerra del 1967 Israele occupò i restanti territori palestinesi, dal 1948 sotto l'amministrazione di Giordania ed Egitto, e da allora ha usurpato la Palestina occupata nei peggiori modi illegali, rendendo di fatto impossibile il progetto di uno Stato palestinese.

Inoltre Israele ha sferrato una serie di brutali aggressioni contro Gaza (2008-2009, 2012, 2014), violando la legislazione internazionale, la Carta delle Nazioni Unite e le leggi di guerra.



Ad aggravare ulteriormente la posizione di Israele intervengono numerose azioni di aggressione contro altri Stati sovrani:

Attacchi militari all'Iraq nel giugno 1981, che distrussero il reattore nucleare Osirak, allora in fase di costruzione, al fine di impedire il programma nucleare iracheno e perpetuare così il monopolio israeliano sugli armamenti nucleari nella regione.

Invasione del Libano nel 1978 e 1982, a cui va aggiunta l'occupazione israeliana del sud del Libano fino al 2000. Nel settembre 1982 Israele si rese complice del massacro di Sabra e Shatila compiuto dalle milizie falangiste maronite, durante il quale vennero uccisi a sangue freddo dai 1500 ai 3000 palestinesi, donne, bambini e disabili.

Attacco militare al Quartier Generale dell'OLP ad Hamman in Tunisia, nell'ottobre 1985, che causò l'uccisione di 60 persone, e venne condannato dal Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite.

Invasione del sud del Libano nel 2006, che consistette in 33 giorni di guerra contro Hezbollah, e nella distruzione di quartieri residenziali nel sud di Beirut, dove fu applicata la "Dottrina Dahiya" – la razionalizzazione dell'uso illegale da parte di Israele di una potenza militare sproporzionata contro il popolo palestinese.

Attacchi contro la Siria, il 2 ottobre 2007, che distrussero il reattore nucleare nella regione di Deir ez-Zor.

L'attacco, nel maggio 2010, in acque internazionali, della nave passeggeri turca Mavi Marmara, che faceva parte della Freedom Flotilla, impegnata a portare assistenza umanitaria alla popolazione di Gaza sfidando il blocco internazionale: vennero uccisi nove pacifisti nonviolenti.

Tre attacchi militari illegali alla Siria, nel 2013 e 2014.

Reiterati attacchi militari in Sudan, nel 2009, 2011 e 2012, presumibilmente diretti ad impedire il rifornimento di armi ad Hamas a Gaza, che provocarono parecchi morti.

Inoltre Israele occupa dal 1967 le alture del Golan siriano, ha costruito colonie illegali ed ha instaurato una presenza permanente. Israele ha anche rifiutato di ritirarsi dalla Cisgiordania e da Gerusalemme Est, come richiesto all'unanimità dalla Risoluzione 242 del Consiglio di Sicurezza.

Israele ha acquisito segretamente ed illegalmente un arsenale di circa 300 testate nucleari, diventando l'unica potenza nucleare in Medio Oriente, e l'unico paese al mondo che rifiuta di ammettere di essere in possesso di armi nucleari.

Violazioni sistematiche dei diritti umani e regime di apartheid

L'ex presidente degli Stati Uniti Jimmy Carter ha dichiarato, nel suo libro *Palestine: Peace not Apartheid*, che il regime di occupazione in Cisgiordania presenta gli aspetti di sistematica discriminazione propri di un regime di apartheid. La minoranza palestinese residente in Israele è soggetta a cinquanta leggi discriminatorie, che ne limitano i diritti sia individuali che collettivi. Lo Statuto di Roma della Corte Penale Internazionale considera l'apartheid un crimine contro l'umanità.

I palestinesi della Cisgiordania vivono senza la protezione della legge e privi di diritti fin dal 1967, essendo sottoposti all'amministrazione militare e alle pratiche oppressive dell'Autorità Palestinese,

mentre gli abitanti illegali delle colonie godono della piena protezione dello Stato di diritto israeliano.

Come scrive Gideon Levy, giornalista israeliano progressista, Israele è “una democrazia soltanto per i suoi cittadini ebrei, che sono pronti ad adeguarsi al pensiero dominante, ogni volta che i carri armati israeliani oltrepassano il confine”. I cittadini ebrei di Israele che osano opporsi alle aggressioni condotte dal proprio paese vengono spesso attaccati e minacciati. I palestinesi di Israele vengono trattati ancor peggio, sono sottoposti a dure misure restrittive e sono oggetto di forti sospetti ogni volta che si pone un problema di sicurezza.

Crimini di Guerra di Israele nei confronti dei palestinesi.

Non solo la Risoluzione 465 del Consiglio di Sicurezza parla ben due volte di “Territori palestinesi o arabi occupati dal 1967”, ma dichiara ed afferma anche che le colonie di ebrei nei territori palestinesi costituiscono una violazione della Quarta Convenzione di Ginevra. L’arrogante rifiuto di smantellare gli insediamenti – illegali in base all’articolo 49 (6) – ed il rifiuto di rimuovere il muro di separazione come imposto dalla Corte Internazionale di Giustizia, rappresentano gravi violazioni di questa Convenzione, ed in quanto tali si configurano come crimini di guerra.



Israele evacuò le proprie forze militari ed i coloni dalla Striscia di Gaza con l’iniziativa di “disimpegno” del 2005, ma in realtà mantenne il controllo effettivo di Gaza, e rimase vincolato agli obblighi di una potenza occupante previsti dal diritto internazionale umanitario.

Di fatto, Israele ha trasformato le condizioni di vita a Gaza da una situazione di amministrazione militare diretta ad una restrizione della popolazione nella più grande prigione a cielo aperto del mondo. Ha mantenuto il controllo totale delle vie di entrata e di uscita da Gaza, dello spazio aereo e delle acque marittime, impedendo la vita all’interno di questa prigione con periodiche violente incursioni mortali. La maggior parte dei palestinesi di Gaza sono stati di fatto rinchiusi fin dal 1967, ed in modo assoluto dal 2007. Durante questo periodo, Israele ha condotto periodicamente operazioni militari contro Gaza; ha imposto e mantenuto un blocco illegale; ha commesso frequenti azioni violente oltre confine ed ha commesso numerosi gravi crimini di guerra:

Israele ha attaccato Gaza nel 2008-2009, uccidendo più di 1400 palestinesi, ferendone 5300, creando 51.000 rifugiati interni, distruggendo 4000 case, provocando danni economici per 4 miliardi di dollari, ed impedendo il rifornimento dei materiali necessari alla ricostruzione.

Gli attacchi israeliani su Gaza del 2012 hanno provocato la morte di 173 persone e il ferimento di 1221, originati dall’assassinio mirato da parte di Israele del leader militare di Hamas, Ahmed Jabari, mentre stava per firmare un documento di tregua.

L’aggressione contro Gaza sferrata l’8 luglio 2014 ha ucciso più di 2000 palestinesi, ne ha feriti circa 10.181, con il 75-80% di vittime tra i civili. Questa massiccia operazione militare israeliana ha causato oltre 660.000 sfollati interni, tenendo conto del divieto di ogni diritto per i palestinesi di lasciare la zona di conflitto durante tutta l’offensiva militare che ha terrorizzato l’intera popolazione di Gaza. Secondo le stime, 459 bambini palestinesi sono stati uccisi e circa 3000 feriti.

A fronte di questo, le perdite da parte israeliana in questo attacco sono ammontate a 68 israeliani morti, di cui 65 erano militari. La disparità nel numero delle vittime ed il rapporto tra morti militari e morti civili sono indici significativi per come attribuire la responsabilità morale del massacro compiuto.

Questa è la prima parte del saggio di Richard Falk e Akbar Ganji sulla violazione del diritto

internazionale da parte di Israele. La seconda parte verrà pubblicata il 21 agosto.

Le opinioni espresse in questo articolo sono opinioni personali degli autori e non rispecchiano necessariamente le politiche editoriali di Al Jazeera.

(Traduzione di Cristiana Cavagna)

Lo Stato fuorilegge di Israele, parte II.

L'appoggio incondizionato degli Stati Uniti ad Israele ha precluso la possibilità di una soluzione pacifica ed ha destabilizzato il Medio Oriente.

21 agosto 2014 [Al Jazeera](#)



Richard Falk è Albert G. Milbank Professore Emerito di Diritto Internazionale all'Università di Princeton, e ricercatore presso il Centro Orfalea di Studi Globali. E' anche stato Relatore Speciale per le Nazioni Unite sui diritti umani dei palestinesi.



Akbar Ganji è uno dei più importanti dissidenti politici iraniani ed ha ricevuto più di una dozzina di premi per i diritti umani per il suo lavoro. In carcere in Iran fino al 2006, è autore del volume *The Road of Democracy in Iran* (la strada della democrazia in Iran), che delinea una strategia per una transizione non violenta alla democrazia in Iran.



L'amministrazione Obama ha aumentato gli aiuti ad Israele concedendogli svariati finanziamenti straordinari, scrivono Falk e Ganji (EPA)

Nella prima parte di questo articolo abbiamo descritto i motivi per cui Israele è diventato uno Stato fuorilegge. In questa parte ci occupiamo del sostegno degli Stati Uniti ad Israele e delle sue conseguenze.

Gli Stati Uniti al servizio di Israele

Gli Stati Uniti hanno sostenuto Israele incondizionatamente fin dalla sua fondazione nel 1948. In base ad un accordo tra i due, che è diventato legge negli Stati Uniti, questi ultimi si sono impegnati a garantire la preminenza strategica e militare di Israele rispetto agli altri paesi del Medio Oriente. Dal 1949 ad oggi, gli Stati Uniti hanno fornito aiuti ad Israele per circa 122 miliardi di dollari, calcolati con riferimento al valore di mercato del dollaro.



Calcolando gli aiuti ad Israele in base al valore del dollaro del 2003, dal 1949 al 2003 gli Stati Uniti hanno fornito ad Israele assistenza militare per 140 miliardi di dollari, che è andata aumentando dal 2003 in poi. Gli aiuti annuali ad Israele ammontano a 3,1 miliardi di dollari, cifra di gran lunga superiore agli aiuti militari forniti a qualunque altro paese del mondo, ed è una cifra sottostimata, non prendendo in considerazione stanziamenti supplementari ed altri sussidi concessi esclusivamente ad Israele.

Di fatto gli Stati Uniti hanno sovvenzionato le aggressioni israeliane, ignorando la legislazione sull'assistenza militare, che impone di negare tali aiuti ai paesi che non agiscono per difesa e nel rispetto del diritto internazionale.

L'amministrazione Obama ha addirittura incrementato gli aiuti ad Israele con diversi finanziamenti straordinari. Recentemente il Congresso ha stanziato ulteriori 225 milioni di dollari per sviluppare il sistema di difesa Iron Dome (Cupola di Ferro).

Il Senato americano ha inoltre approvato una risoluzione secondo cui, nel caso Israele nel futuro attaccasse i siti nucleari iraniani violando il diritto internazionale, gli Stati Uniti sarebbero tenuti ad appoggiare Israele. Eccone un brano: "Se il Governo di Israele si trova costretto ad avviare un'azione militare per legittima difesa contro il programma nucleare iraniano, il Governo degli Stati Uniti dovrà essere al fianco di Israele e provvedere, in accordo con la legislazione degli Stati Uniti e con la responsabilità costituzionale del Congresso, ad autorizzare l'uso della forza militare, il supporto diplomatico, militare ed economico al Governo di Israele per la difesa del proprio territorio, del proprio popolo, della propria esistenza."

Ovviamente, la terminologia utilizzata di "legittima difesa" intende riferirsi ad ogni azione avviata da Israele che si possa presumere "difensiva", conformemente o meno al diritto internazionale, e che si collochi entro i limiti di situazioni di risposta a precedenti attacchi armati.

Delle tante risoluzioni del Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite tese a criticare o condannare Israele per le sue azioni contro i palestinesi, quasi tutte hanno avuto il veto degli Stati Uniti. Nei fatti, il governo degli Stati Uniti si oppone potenzialmente ad ogni risoluzione approvata da qualunque organo delle Nazioni Unite, incluso il Consiglio per i Diritti Umani (UNHRC), se reputa che vi sia contenuta una critica ad Israele, e questo riguarda anche le iniziative che hanno l'obiettivo di insediare le commissioni di inchiesta per appurare i fatti, in modo da stabilire se le accuse di crimini di guerra siano fondate.

Quando Israele aggredisce l'indifesa popolazione palestinese, totalmente vulnerabile, gli Stati Uniti giustificano quella sproporzionata violenza ad alta intensità come "autodifesa", ostacolano inoltre

gli appelli delle Nazioni Unite per un immediato cessate il fuoco, e forniscono appoggio diplomatico e materiale all'aggressione Israeliana dall'inizio alla fine.

Dopo l'approvazione da parte dell'UNHRC del "Rapporto Goldstone" sui crimini di guerra israeliani a Gaza nel 2008-2009, Stati Uniti ed Israele fecero pressioni con successo presso il Segretario generale per sollecitarlo a raccomandare la non applicazione del rapporto relativamente alla responsabilità di Israele per crimini di guerra. Il governo statunitense ha altresì speso la propria influenza per impedire la discussione di questo importante rapporto nel Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite. Quando, recentemente, l'UNHRC approvò una risoluzione per indagare sui crimini di guerra di Israele a Gaza, gli Stati Uniti espressero l'unico voto negativo.

Amnesty International ha dichiarato in un suo rapporto che l'evidenza di attacchi sistematici da parte dell'esercito israeliano contro scuole ed ospedali a Gaza durante la recente offensiva è inoppugnabile. Ivi incluso l'aver preso di mira civili che avevano cercato riparo dagli attacchi israeliani nelle scuole delle Nazioni Unite ed in altri edifici contrassegnati dal logo delle Nazioni Unite.

Human Rights Watch ha segnalato l'evidenza di uccisioni intenzionali di palestinesi in fuga dalle loro case, dopo aver ricevuto ordine in tal senso dai militari israeliani, ed ha qualificato tale comportamento come un crimine di guerra.

Possiamo comprendere l'impostazione partigiana della politica statunitense verso Israele solo tenendo conto dell'influenza esercitata sul governo dalla potente lobby che agisce a nome di Israele. L'ex Presidente Jimmy Carter, l'ex Presidente dell'Irlanda e l'ex capo dell'UNHRC Mary Robinson hanno condannato l'unilateralità della politica americana nei confronti di Israele ed Hamas, chiedendo con forza che come primo passo Israele ponesse termine immediatamente e senza condizioni al blocco di Gaza, permettendo alla sua popolazione di godere finalmente di una parvenza di vita normale.

Le conseguenze

La politica degli Stati Uniti nei confronti di Israele ha avuto gravi conseguenze:

Ha screditato del tutto la pretesa statunitense di porsi come arbitro imparziale tra Israele e palestinesi.

Odio e risentimento verso gli Stati Uniti sono cresciuti in tutta la regione, non solo per il loro cieco appoggio ad Israele, ma anche a causa delle aggressioni militari contro Iraq, Libia ed Afghanistan, e gli attacchi con droni in Pakistan, Yemen, Somalia e altrove.



Secondo un sondaggio effettuato appena prima dell'ultimo conflitto, l'85% degli egiziani e dei giordani, il 73% dei turchi, ed il 66% dei palestinesi esprimevano un giudizio negativo sugli Stati Uniti, mentre l'84% degli israeliani ne aveva un'opinione positiva.

Ciò che Israele ha compiuto nella regione con l'appoggio degli Stati Uniti ha pesantemente contribuito allo sviluppo dell'estremismo e della conflittualità in tutto il Medio Oriente. Se queste politiche non verranno ribaltate, è probabile che in futuro si verificheranno ancor maggiore

disordine, violenza estremista, spargimento di sangue e devastazione.

Il Medio Oriente ed il Nord Africa sono instabili per decenni, e le conseguenze di un'intensificazione dell'instabilità stanno estendendosi ad altre aree e mettendo a rischio la pace mondiale.

Queste politiche di appoggio incondizionato ad Israele si stanno rivelando contrarie agli interessi nazionali degli Stati Uniti. Il conflitto israelo-palestinese è la madre di tutti i problemi in Medio Oriente. Israele ha reso vani tutti gli sforzi per trovare una soluzione pacifica per via diplomatica. Ha respinto sia l'iniziativa da parte araba del 2002, sia la roadmap proposta dal Quartetto – Stati Uniti, Russia, Unione Europea e ONU – che richiedeva ad Israele di ritirarsi entro i confini precedenti al 1967, con la prospettiva della creazione di uno Stato palestinese sovrano e indipendente.

Le richieste nei confronti di Israele come preconditione per la pace – sancite dalla Risoluzione 242 del Consiglio di Sicurezza e reiterate a partire dalla sua approvazione unanime nel 1967 – sono sostenute da tutto il mondo. Occorre capire che porre fine all'occupazione dei territori palestinesi non è di per sé sufficiente a raggiungere una pace sostenibile. Resta di fondamentale importanza una forma di accordo che riconosca i diritti di parecchi milioni di rifugiati palestinesi che sono stati espulsi con la forza nel corso di molti anni da Israele, in termini particolarmente drammatici con la Nakba del 1948, la catastrofe nazionale palestinese.

Vi sono altre questioni cruciali da risolvere, per esempio se la soluzione dei due Stati possa essere attuabile ed auspicabile, se mai fosse possibile. La questione dell'autodeterminazione del popolo palestinese come presupposto per una pace giusta e sostenibile è oggi, nel 2014, oggetto di discussione e di riflessione più che non lo sia mai stata nel passato. L'espansionismo israeliano ha messo in forse il consenso internazionale per i due , e la comunità internazionale, insieme ai rappresentanti del popolo palestinese, deve prendere ora in considerazione nuove strade per conseguire una pace giusta per entrambi i popoli, che non potrà realizzarsi senza sostenere i diritti dei palestinesi.

Siamo convinti che un passo fondamentale in questa direzione sia il generale riconoscimento del fatto che Israele sia diventato uno Stato fuorilegge, e che debbano essere compiute le adeguate correzioni a questo stato di cose.

Le opinioni espresse in questo articolo sono opinioni personali degli autori e non rispecchiano necessariamente le politiche editoriali di Al Jazeera.

Segui R.Falk su Twitter: [@rfalk13](https://twitter.com/rfalk13)

Segui Akbar Ganji su Twitter: [@GanjiAkbar](https://twitter.com/GanjiAkbar)

(Traduzione di Cristiana Cavagna)

